

il caso

Si chiamava Malva Marina ed era affetta da idrocefalia: morì all'insaputa del poeta a soli 9 anni in Olanda, dove era stata adottata

DI MARCO RONCALLI

È il 19 marzo 1943, quando il console generale a Città del Messico Pablo Neruda (all'anagrafe Neftali Ricardo Reyes), riceve dal Ministero degli Esteri del Cile una comunicazione di poche righe: «La signora Neruda fa sapere dall'Olanda che sua figlia è mancata il due marzo senza soffrire. Prega che suo padre sia informato. Desidera incontrare suo marito prima possibile». L'incontro atteso, rifiutato da Neruda, non ci fu: il notte, da quel momento, sulla sua prima moglie - Maria Antonietta Hagenaar (chiamata Maruca), e sull'unica figlia - la piccola Malva Marina, calò il silenzio totale.

Non ci fu nemmeno una poesia per quella piccola, nata affetta da idrocefalia e morta a soli nove anni. Neppure un triste verso, come quelli a lei dedicati alla nascita in quell'ode scritta dal padre per salvarsi dal dolore («Oh, bambina tra le rose, oh pressione di colombe / oh giungione di pesce e rosetti / la tua anima è una bottiglia di sale riarso»), da ricordare insieme a quella vergata per lei da García Lorca («Bambina di Madrid, Malva Marina? non voglio darti fiore né conchiglie / ramo di sale e amore, chiaro celeste / pongo, pensando a te, sulla tua bocca»). Non solo. Già un mese prima della notizia della morte della piccola Malva, «adottata» sin dal 1937 da una famiglia olandese, un tribunale messicano aveva dichiarato dissolto il vincolo matrimoniale con la Hagenaar (e, quattro mesi dopo il decesso della figlia, Neruda si sarebbe risposato con Della del Carril sua amante, dopo la separazione da Maruca, dalla fine del 1939). Insomma, un amaro quadro di situazioni segnate da affetti fragili e preste consumate, in sferragliante e inflitte, disamore e allontanamento, tra il poeta e la sorella dalle radici lontane, che se neppure sfiora il genio del «vate», ci fa guardare con un pò di sospetto l'«hombre». È che, in ogni caso, ha riflessi ed echi nell'opera poetica nerudiana: a cominciare dal processo che accompagna la scrittura di un capolavoro come *Resistencia en la tierra*. Ne è convinto Bernardo Reyes, pronipote del poeta e autore di lavori interessanti quali *Album de Temuco o Retrato de familia*, che, dopo anni di ricerca, pubblica ora Gibi (poeti Edizione). *El enigma de Malva Marina. La hija de Pablo Neruda*.

Quasi duecentocinquanta pagine tra luci e ombre riproponendo frammenti di vite dove non mancano contraddizioni anche sui lati del «triangolo» Pablo, Maria, Malva, spezzato con percepibile dolore, «triangolo» che resta il cuore dell'opera appena uscita e la parte che qui interessa. Infatti, se è vero che il racconto di Bernardo Reyes si dipana sulle orme del celebre prozio nella prima metà del '900 tra scroci d'Oriente (Birmanìa, Ceylon, Giava, Singapore, Argentina, Cile...) e d'Occidente (Spagna, Francia, Olanda, Italia), se è vero che recupera sequenze lontane di una «bohème» condivisa con

Il pronipote dell'autore cileno ricostruisce la vicenda: il padre rivide la bimba solo una volta durante un viaggio in Europa nel 1939

altri poeti della «generazione del Ventì» morti giovani (e condita da eccessi alcolici e uso di droghe come l'oppio di cui si parla in *Confieso que he vivido*), oppure inquadra tante relazioni amorose (quella corrisposta con Jo-

LE OPERE

Cileno, premio Nobel per la letteratura

Il poeta cileno Pablo Neruda, nato a Parral il 12 luglio 1904, è morto a Santiago il 23 settembre 1973. Il suo vero nome era Neftali Ricardo Reyes. Usava l'appellativo d'arte Pablo Neruda dallo scrittore e poeta ceco Jan Neruda. È stato insignito nel 1971 del Premio Nobel per la letteratura. Ha anche ricoperto per il proprio Paese incarichi diplomatici e politici. Tra le opere: 1925 «Crepuscularios», 1924 «Veinte poemas de amor y una canción desesperada», 1933 «Residencia en la tierra», 1937 «España en el corazón», 1950 «Canto General», 1953 «Los Versos del Capitán», 1954 «Las Uvas y el Viento», 1960 «Las piedras de Chile», 1964 «Memorial de Isla Negra», 1970 «Las piedras del cielo», 1973 «Confieso que he vivido». In italiano uscì «Poesie», un'antologia pubblicata da Einaudi nel 1952, con traduzione di Salvatore Quasimodo e illustrazioni di Renato Guttuso.

sue Bliss, quella non corrisposta con Albertina Azocar, musa dei *Veinte Poemas*, i matrimoni con Matilde Urrutia, soppiantata dalla nipote Alicia, ecc.), ciò che colpisce il lettore di queste pagine sin dalla copertina è nel viso di Malva. Sta nell'esile figura di questa bambina pallida e dolce, il casco dei capelli a nascondere una testa senza proporzioni e gonfia d'acqua, gli occhi scuri e grandi come quelli del padre, la piccola bocca linea d'un sorriso di mistero. Una

bambina posseduta dalla sofferenza, che non capiva ma sapeva guardare, non parlava ma cantava come assicura lo scrittore Luis Enrique Delano. Una donna sconcertata dal tutto: indifesa, ma che nemmeno poteva temere quanto si preparava in Europa, che nulla sapeva di suo padre antifascista, antifranquista, di suo padre poeta, o di suo padre che non amava più sua madre. Un fiore un po' strano, sbocciato innocente in quell'abitazione madrilena che amici di Neruda come Antonio Machado, María Teresa León, García Lorca, Miguel Hernández, Rafael Alberti, chiamavano appunto «la casa del fiore, luogo di confronti politici, letterari, ma anche di convivenze dolose, e poi strappato da lì e subito appassito lontano. «Mia figlia, o quel che io chiamo così, è un essere perfettamente ridicolo, una specie di punto e virgola, una stregghetta di tre chili...», così scrive Neruda a proposito di Malva in una lettera all'amica Sara Formis.

Detto così basta per parlare di un padre crudele? Bernardo Reyes mi consiglia di proseguire nel testo: «La bimba era condannata a morire, non si nutriva, non dormiva... non puoi immaginarti quanto ha sofferto... Però rallegrati Sara



Quei libri? Accessori d'arredamento

neanche lì. Sfiglio ansiosamente seguendo le testatine «L'algèria», «Sentimento del tempo», neppure all'inizio di ogni sezione: «Invidio le poesie. Come è possibile un'antologia senza indice? Forse è difettosa la copia che mi hanno passato: proviamo con Neruda. Neppure lì, né all'inizio né alla fine c'è traccia di un indice. Andrà meglio con Montale? Neanche per me: tra antologie senza indice. Mi metterò a urlare con un pezzo: non è possibile, non è possibile! Antologie senza indice? Tre antologie inconsultabili, inservibili! Tranquillizzo la mia premurosa vicina di pianerottolo che allarmata dalle urla, temeva che qualcuno mi sisessegozzando. Rincuorata la calma e conge-

data dalla signora con le sue perplessità, riprendo in mano l'Ungaretti. C'è un ampio e amoroso saggio introduttivo di Anna De Simone, che dà spazio alla conversione del poeta e al varco al tentativo di Palumbo. Minimizza però l'adesione di Ungaretti «alla politica di Mussolini che firma una disastrosa e banale prefazione a una nuova edizione del «Porto Sepolto», pubblicata in pochi esemplari a La Spezia nel 1923». Un momento: a quella prefazione Ungaretti teneva al punto da richiamarla nella prima edizione Mondadori dell'«Allegria», nel 1912, anno in cui il poeta venne eletto all'Accademia d'Italia (di quella edizione possiedo la copia). 353 delle 499 che vennero stampate «su carta a mano sopraffino» e firmate dal poeta. La poesia «Popolo» era dedicata al

perché tutto va meglio, la piccola dormiente a mangiare (...). sorride... e cresce...».

A fronte di lunghe notti di veglia sulla piccola (testimoniato anche poeticamente in *Maternidad e Enfermedades en mi casa*), prevale il fatto che Malva non rinviò in i due coniugi in crisi da tempo, ma finì per allontanarli definitivamente. Ecco dunque che Neruda nulla volle più sapere della Hagenaar (e l'autore del libro ci ha già detto tutto nel frattempo di questo matrimonio infelice). Ecco la Hagenaar partire per l'Olanda insieme a Malva, e Neruda, solo, pronto a raggiungere la più sicura Francia, dove, a Parigi, attende Delia («formichina adorata» non so perché rimani ancora mesi a Barcellona. Ho lasciato Maruca, la situazione è risolta con la sua partenza... «Ti abbraccio (...). spero di vederti, che è l'unica cosa che desidero. Pablo», scrive nel dicembre 1936 per poi fuggire con lei in Messico di lì a poco). E Malva? E presto abbandonata anche dalla madre, che l'affida a una famiglia di Gouda - gli Jusing, che la custodiranno sino alla morte in casa loro nel '43. Fu un abbandono, chiedo a Reyes? «Nel mio libro passo al vaglio centocinquanta fonti bibliografiche e credo di dimostrare che non si trattò di un vero abbandono. Sono due brutte caricature quelle che girano: quella del vate insensibile che abbandona la figlia nell'Europa sotto le bombe naziste o l'immagine del grande poeta al quale si devono perdonare colpe tanto gravi perché è bravo. Credo invece che d'accordo con la moglie abbia cercato per questa bambina - che sapeva essere condannata a morte - il posto migliore. In quel momento l'Olanda dal momento che Neruda era passato in Francia per meglio collaborare alla causa repubblicana spagnola...». Così mi risponde, convinto di quella che definisce «la migliore opzione possibile».

Resta il fatto che Malva, pare, rivide suo padre una volta sola nel 1939 (l'anno in cui Neruda a Trompeloup era riuscito a far evacuare dai campi francesi oltre duemila repubblicani spagnoli, facendoli arrivare in Cile su una nave).

E noi possiamo solo immaginare senso e valore di quell'incontro. Probabilmente Malva visse sino alla fine nel «suo» mondo nulla sapendo. Né di tanti orrori, né delle morti dei poeti che l'avevano conosciuta a Madrid, dopo García Lorca, Machado, Heredia. Né di suo padre che si manifestava inviando denaro. O di suo padre che nel 1940, scoprendo la magia del Messico mentre i nazisti invadevano l'Olanda, aveva pensato certamente a lei visitando i luoghi dei sacrifici umani nello Yucatán... Tra verità ufficiale e controinformazione, celebrazione e ridimensionamento, Reyes per il suo canone biografico sceglie di raccontare senza giudicare. Restano però sullo sfondo le ragioni di un silenzio irrisolto. Le ragioni di Malva Marina, che non viaggiò mai con suo padre: ma forse abitò per sempre la zona più oscura e dolorosa dentro di lui.

**LAUREA A GROSSMAN**  
L'Università di Firenze laurea honoris causa in studi letterari e culturali internazionali lo scrittore israeliano David Grossman. Il titolo accademico sarà conferito presso l'aula magna dell'ateneo (piazza San Marco, 4) alle ore 11 domenica 27 gennaio - in occasione del Giorno della Memoria 2008, in cui si ricorda la Shoah - alla presenza del rettore Augusto Marinelli e della preside della facoltà di Lettere e filosofia Franca Pecchioli. Dopo la laudatio, che sarà pronunciata da Ida Zetelli, ordinario di lingua e letteratura ebraica, è prevista la lectio doctoralis di Grossman, David Grossman, 54 anni, è autore di romanzi, saggi e letteratura per bambini e ragazzi.

POLEMICHE CULTURALI



la recensione

La Spoon River di Lagerkvist sospesa fra l'uomo e Dio

DI FULVIO PANZERI

È assai significativa, anche grazie alla curatela e al saggio introduttivo di Franco Perrelli, questa proposta di una serie di «ultimi scritti» dello scrittore svedese Per Lagerkvist, edita da una piccola casa editrice di Bari, Edizioni di Pagina (info@pagina.it), in cui lo scrittore mette a nudo le ragioni inquiete del suo cristianesimo, le domande irrisolte poste ad un Dio che sembra essere immoto. I tre testi sono di diverso genere letterario, anche se accomunati da due elementi fondamentali, l'essere l'ultimo dramma («Fate vivere l'uomo» del 1939), l'ultima raccolta poetica («La terra della sera» del 1953, titolo scelto anche per questo libretto antologico) e gli appunti di un quaderno, risalente ai primi anni Sessanta, relativi ad una narrazione dal possibile titolo «Il dio solitario», dove a riassumere il tema centrale dell'intera opera del letterato svedese che lui stesso aveva indicato, nel disprezzo di accettazione del premio Nobel, nel 1951, come «l'enigma della nostra esistenza, che rende il destino umano insieme così grande e così grave». In «Fate vivere l'uomo», Lagerkvist opera una semplificazione della scena teatrale, disponendo a semicerchio, su un palcoscenico nudo, quattordici personaggi, famosi o sconosciuti, ai quali è affidato il ruolo di rappresentare l'umanità colta nel momento «più difficile», quella del dissidio tra la luce della vita e il buio dell'annientamento. Lo stesso autore definì il testo «Forse la più semplice forma drammaturgica che si possa concepire». Secondo il curatore Franco Perrelli questo dramma ricorda una specie di Spoon River metafisico in cui «una umanità impacciata, anche nella morte, chiede una ragione dell'esistenza e della propria fine a sé, agli altri, soprattutto a un Dio distante e incomprensibile».

Le poesie invece hanno una chiara ispirazione biblica e nel colloquio dell'uomo che cerca direttamente Dio attraverso l'incanto o la lamentazione possiamo ritrovare echi da modelli che sono quelli di Giasone, di Mosè, di Giobbe. Gli appunti dal quaderno inedito sono stati scritti invece dopo la morte della moglie, avvenuta, nel 1967 e mettono in scena lo scontro di uno scrittore rispetto alla vecchiaia, ma anche il tentativo insolito e affascinante di riscrivere la Genesi e al contempo di ipotizzare una biografia di Dio. Nell'introduzione di Perrelli si segnalano il curioso parallelismo che il curatore analizza con grande lucidità tra l'opera e il pensiero dello scrittore svedese e l'idea dello «straniero» come viene espressa nello stesso testo di Albert Camus. In Lagerkvist questi «due» emerge in modo profuso, ma non nei termini in cui li intende Camus. Secondo Perrelli infatti «Lo straniero di Camus è una figura nichilista, quello di Lagerkvist è l'uomo che ha creato Dio e da questo Dio resta fatalmente ed emotivamente segnato e rimodellato».

Par Lagerkvist  
**LA TERRA DELLA SERA**

Edizioni di pagina  
Pagine 112. Euro 10,00



Malva Marina, la figlia di Pablo Neruda. In basso il poeta cileno.



H o qui sul tavolo i primi tre volumi della collana che il Sole-24 Ore dedica ai Grandi poeti, mettendoli in vendita a meno di 13 euro (12,90). Sono tre bei volumi rilegati, con custodia cartonea, ricche illustrazioni. Giuseppe Ungaretti, Pablo Neruda ed Eugenio Montale guardano dalla copertina come attraverso le stecche di una tappezzeria, perché la grafica lascia in chiaro solo gli occhi. Con emozione guardano in mano il tomo ungarinetto. Il sommario recita: Vita e poetica. Opere scelte. Appunti. Vediamo un po' quali opere sono state scelte. Cerco l'Indice, in fondo al volume non c'è. Ritorno all'inizio: non c'è